

Il neonato abbandonato

PER SAPERNE DI PIÙ
www.telefonodonna.it
www.mangiagalli.it

Giovanni, accelerata sull'adozione

Il Tribunale per i minori
"Il bambino ha bisogno
di una famiglia"
Solidarietà in ospedale

FRANCO VANNI

SUL CASO di Giovanni, il bambino lasciato nella "culla per la vita" della Mangiagalli, interviene la procura presso il Tribunale per i minorenni. L'ufficio guidato dal procuratore Ciro Cascone ha trasmesso ai giudici di via Leopardi il ricorso per la dichiarazione di adottabilità. «Il bambino ha bisogno di una famiglia», dice Cascone. Il collegio potrebbe affrontare la questione già nelle prossime ore. In caso di sentenza di adottabilità, il piccolo potrebbe avere dei genitori in un mese o poco più. «Nell'interesse del minore, è importante che l'adozione sia compiuta al più presto», dice il procuratore.

Il piccolo, di probabili origini asiatiche, è stato lasciato in ospedale alle 16.30 di lunedì. La procura presso il Tribunale per i minorenni conferma che è in ottima salute e che la madre (o chiunque lo abbia

messo nella culla per la vita) ha lasciato anche copia del certificato delle vaccinazioni fatte. Non è confermato invece che nella documentazione medica trasmessa in procura vi fosse anche la data di nascita del bambino, la cui età viene stimata fra uno e due mesi di vita. «Tutte le indicazioni sul luogo e la data di nascita saranno valutate — spiega un magistrato

LA
GIOR
NATA

— ma al momento non ne abbiamo ricevute di univoche e attendibili». Il procedimento di adozione potrebbe rallentare nel caso in cui qualcuno dovesse presentarsi al Tribunale per i minorenni vantando una parentela diretta con il piccolo e chiedendone l'affido. In quel caso, dopo gli accertamenti della parentela in base al Dna, i giudici dovranno fare le loro valutazioni. Quanto alla madre naturale del bambino, l'impostazione della procura sembra essere quel-

la di rispettare la sua volontà di anonimato. In pratica, avendo lasciato il figlio in tutta sicurezza ma senza comparire, la donna ha voluto tutelare la sicurezza del piccolo quanto la propria riservatezza. Mettersi alla ricerca dell'identità della donna potrebbe avere un effetto negativo: in futuro altre madri, spaventate dalla possibilità di essere poi riconosciute, potrebbero decidere di abbandonare il figlio per strada in condizioni pericolose anziché affidarlo a una culla per la vita. Non si esclude che i servizi sociali del Comune di Milano vorranno comunque cercare la donna, in modo discreto, per aiutarla, nel caso si trovi in condizioni familiari o economiche particolarmente difficili.

In ospedale da lunedì arrivano per il piccolo Giovanni lettere, pannolini e vestitini come gesti di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I LUOGHI
Da sinistra il tribunale dei minori, la neonatologia della Mangiagalli dove è attualmente il piccolo e la culla della vita esterna alla Mangiagalli dove è stato lasciato dalla mamma

L'INTERVISTA 1 / STEFANIA BARTOCETTI

“La madre va trovata solo per aiutarla”

“**L'OFFERTA**
Vogliamo farla uscire dalla situazione disperata che l'ha spinta a separarsi da una vita assistita per due mesi

“**LA SOLITUDINE**
Non vogliamo dibattere della decisione della signora ma di lei in quanto persona in difficoltà



TELEFONO DONNA
STEFANIA BARTOCETTI

ALESSANDRA CORICA

«VUOLGO schierarmi dalla parte di questa donna. Che ha preso una decisione lacerante e coraggiosa. E non deve essere additata o giudicata, ma aiutata e sostenuta: per questo, rintracciarla deve essere il modo non per farla tornare sui suoi passi. Ma per aiutarla a uscire dalla situazione difficile in cui si trova». Stefania Bartocetti è la fondatrice di Telefono Donna, che dal 1992 aiuta le donne vittime di maltrattamento o violenza. È netta: «Come associazione siamo disposti ad aiutarla e venire incontro, perché riesca a uscire dalla situazione disperata in cui adesso si trova. E che l'ha spinta a separarsi da un bambino che per oltre due mesi ha curato e accudito molto bene».

Bartocetti, ma così non si rischia di violare l'anonimato della mamma, che è la caratteristica principale della "culla per la vita" allestita in Mangiagalli?

«No, non sono d'accordo: qui non si tratta di non rispettare l'anonimato di questa donna, che comunque sarebbe garantito visto che in nessun modo la sua identità sarebbe divulgata. Ma di aiutarla ad uscire dalla situazione disperata in cui adesso si trova, e che l'ha portata a decidere di lasciare il suo bambino: noi come associazione siamo disposti a farlo, a non lasciarla sola e a sostenerla in tutti i modi possibili».

Non teme però che la donna possa avere paura di essere giudicata per la sua decisione, e che per questo non chieda

aiuto?

«Guardi, noi in associazione, da 24 anni, vediamo situazioni di ogni tipo. La nostra linea telefonica (02/64443044) risponde 24 ore su 24. La nostra sede è al Niguarda, accanto al pronto soccorso, e vi accogliamo donne maltrattate da mariti dai quali spesso decidono di tornare. E poi prostitute, o ragazze tossicodipendenti: in nessun caso giudichiamo. Il nostro scopo è ascoltarle e aiutarle in una fase difficile della loro vita. Come probabilmente è quella che sta attraversando la mamma del piccolo Giovanni. Che in nessun modo deve essere colpevolizzata: dal mio punto di vista, la sua è stata una scelta di enorme valore, d'amore».

Ma a maggior ragione, questa sua decisione di andare via non deve essere rispettata?

«Assolutamente sì. Ma non dobbiamo dimenticare che questo è un caso particolare: questa donna ha tenuto con sé il suo bambino, accudendolo al meglio, per oltre due mesi. Questo fatto mi porta a credere che forse, a un certo punto, nella sua vita sia accaduto qualcosa di grande, e impossibile per lei da gestire. Una difficoltà tale che ha deciso di separarsi dal suo piccolo: proprio per questo, il punto è un altro».

Ovvero?

«Non si deve dibattere della decisione della signora di lasciare il suo bimbo. Ma di lei in quanto donna in difficoltà: è a questo che, come centro antiviolenza, dobbiamo pensare. Ed è per questo che vorremmo aiutarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 2 / ALESSANDRA KUSTERMANN

“Sbagliato violare la sua identità”

“**IL PERICOLO**
Non possiamo rischiare che qualcuna lasci il suo neonato per strada per paura di essere rintracciata

“**IL GESTO**
Spesso è un atto d'amore nei confronti del piccolo, la mamma si separa sperando di dargli una vita migliore



PRIMARIO
ALESSANDRA KUSTERMANN

«È UNA decisione disperata, ma da rispettare. Violare l'anonimato di questa mamma non credo sia giusto: dobbiamo dare un messaggio di sicurezza a chi, come questa donna, si trova a fare la stessa scelta in un momento di grave difficoltà». Non ha dubbi Alessandra Kustermann, primario del pronto soccorso della Mangiagalli: «Non possiamo rischiare che la prossima volta in cui una mamma si troverà di fronte alla necessità di separarsi dal suo bambino, non si rivolga a una "culla per la vita" come quella della Mangiagalli, perché ha paura di essere rintracciata. Casi come quello accaduto a Modena qualche giorno fa, con un bambino appena nato gettato in un cassonetto, non possono e non devono ripetersi».

Kustermann, ogni anno in Mangiagalli quante donne decidono di lasciare il proprio bimbo dopo il parto?

«Più o meno una decina. Ma sono tutti casi diversi, non si può generalizzare: ci sono le donne straniere che si ritrovano sole, magari povere e prive di una rete di supporto, necessaria durante la gravidanza. Ma anche le donne vittime di violenza, che portano avanti la gestazione ma alla fine decidono di non tenere il bambino. Si tratta di una scelta difficile e disperata, ma anche di un atto d'amore nei confronti del piccolo, da cui la mamma si separa sperando di dargli una vita migliore. Sono donne da rispettare».

La mamma del piccolo Giovanni, però, ha lasciato dietro di sé delle "briciole", come la scheda con le date delle vacci-

nazioni, che potrebbero aiutare a rintracciarla.

«Sì, ma questo non vuol dire che lo si debba fare. Stiamo parlando di una donna che ha deciso di lasciare il suo bambino in Mangiagalli, sapendo che è un luogo sicuro dove sarebbe stato accudito al meglio. E che, al tempo stesso, lei avrebbe potuto preservare il suo anonimato. Non vi è motivo di indagare su di lei, visto che non ha commesso un reato. Bisogna dare un messaggio di sicurezza a tutte le donne che, nella stessa situazione, dovessero decidere di lasciare il proprio bimbo. Le cose da fare sono altre».

Ovvero?

«Bisogna lavorare sulle cause e i fattori che possono aver portato questa mamma a decidere di separarsi dal suo bambino. Spesso il problema è quello della solitudine: tante donne, sia italiane sia straniere, durante la gravidanza si ritrovano prive di affetti familiari o di un reddito minimo. Si pensi alle donne che fanno le colf o le badanti: come possono continuare a lavorare, spesso anche di notte, e occuparsi al tempo stesso del loro piccolo?».

Quindi cosa si dovrebbe fare?

«Dal punto di vista economico, per le donne in difficoltà è necessario un sostegno al reddito almeno nei primi anni di maternità. Dal punto di vista sociale e psicologico, invece, servirebbero visite domiciliari. È importante stabilire sin dalla gravidanza un rapporto di conoscenza e di supporto per la futura madre. La Lombardia su questo è indietro».

(al.cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA